

Capoverso

rivista di scritture poetiche

Gus Bhatti, sono la cattura spietata
dello stupore, ma è la vostra
completezza della mia recensione finalmente
2004/05/01 -

Auguri per una felice estate

J. M. -
9

Gennaio - Giugno 2005

Edizioni Orizzonti Meridionali

court, e non soltanto da adesso! Nella tempesta di sensi poetici, moltiplicati da modalità così attive, e da richiami tumultuosi di interrogazione intellettuale, non è possibile dimenticare, in tale esempio conflittuale, un illogorabile punto fermo sul lavoro poetico attuale, assai prospettico nell'entusiasmo vissuto dai medesimi ideatori.

Domenico Cara

AUGUSTO BLOTTO, *La vivente uniformità dell'animale*, Manni, Lecce, 2003, pp.424

Entrando ne *La vivente uniformità dell'animale* di Augusto Blotto e percorrendolo da un capo all'altro, siamo afferrati dalla vertigine geografica dei luoghi, come se ci trovassimo di fronte a un globe trotter in preda all'inquietudine e all'orrore del domicilio, e sferzato a peregrinare attraverso l'Europa col suo carico di parole. Dalla bibliografia sappiamo che questa ultima Stazione di Stazioni (il libro che abbiamo tra le mani), non rappresenta che una breve sequenza temporale (tra il 2000 e il 2002) di un'esistenza che da sempre ha teso a raddoppiarsi specularmente, dando luogo a un'opera sterminata, solo parzialmente edita, e che nel suo insieme forma, probabilmente, un girovagare labirintico, ma non intorno a se stesso, come se fosse alla ricerca del proprio Selbst, e neppure mosso verso una meta esteriore o l'uscita dal labirinto. Augusto Blotto non è alla ricerca, nella rete che ci avvolge, della maglia che non tiene, né per sé né per altri. Egli parla d'altro. Di cosa? Val San Martino sup. Gennaio 2000. Lyon Part Dieu gennaio 2000, ancora Oyonnax St Claude banlieue di Lione gennaio 2000. Sono le tre tappe di gennaio 2000. La sequenza comincia con un "Nulla è perduto" e con un successivo accenno alla "compagnia del mio corpo ai colli", e, anche se è una mia ipotesi di commentatore, parrebbe lo stupore di ritrovare integro il proprio corpo dopo una malattia o una menomazione, e quindi la possibilità di poter assorbire il paesaggio attraverso la vista, gli odori, i rumori come un tempo: "potersi verificare ancora tutto!" In ogni caso Val San Martino sup. sembra un luogo rassicurante, noto dall'infanzia, su cui "angelico il vetere" (il vecchio poeta) cala con leggerezza riassaporando sensazioni antiche multisensoriali, e anche se dice "non formulerò appieno il ragionamento", in realtà pensa che quel punto del mondo abbia in sé la ragione di esistere così come è: "ma credo che fortuna spiri quatta / e soprattutto non ci sia bisogno di essa". Subito dopo siamo a Lyon Part Dieu, in cui trasparente è l'immagine di una immane stazione-acquario ("Il contemplo alla grigiatura delle stazioni / immobili per doppio vetro...") in cui irrompe "il pesce treno", ma il soggetto si è riassorbito dentro imperscrutabili ragioni, così come imperscrutabili ragioni lo portano, nel lungo poemetto successivo a Oyonnax St Claude banlieue di Lione. Una realtà eterogenea si rispecchia in una lingua altrettanto eterogenea. Eppure c'è un perno intorno al quale gira, anche se è difficile attribuirgli la qualifica di soggetto, ma piuttosto una fusione di soggetto ed oggetto. In cui avviene caoticamente la nuda vita di una periferia industriale. O forse "una molteplicità che non ha né soggetto né oggetto, ma soltanto determinazioni, grandezze, dimensioni che non possono crescere senza che essa cambi natura (le leggi di combinazione crescono allora coi la molteplicità) (Deleuze/Guattari). Ma la sequenza inizia con uno strano invito del poeta a se stesso: "Cerca di viver bene con la donna / ch'è in te, usa - appunto - la forza:..", e più avanti: "Da molto tempo il labbro di spaese / che pòlipa a vago tentativo / i presunti pensieri, progettava / un giorno biondo d'itinere a così / denominato posto...". Vivere bene la donna

che è in lui significa abbandonarsi passivamente al flusso multisensoriale che la realtà deposita in lui, e quindi fa presupporre un'intenzionalità, un'intenzionalità che tuttavia non ha nella coscienza soggettiva il suo filtro selettivo, e potrebbe richiamare "Un'idea fondamentale della fenomenologia di Husserl: l'intenzionalità", così come la definisce Sartre in un suo saggio giovanile: "Conoscere è 'esplosione verso', strapparsi dall'umidità intimità gastrica per correre al di là di sé, verso ciò che non è sé, laggiù accanto all'albero e tuttavia fuori, perché esso mi attrae e mi respinge e io non posso perdermi più di quanto l'albero non possa diluirsi in me: fuori di esso, fuori di me". Se "il labbro di spaese" è una specie di demone o voce interiore alla base dell'orrore del domicilio (e quindi dello spaesamento) che spinge il poeta a "esplosione verso" quel "determinato posto" (ma ignoriamo totalmente, e neppure è necessario sapere, le ragioni che lo hanno portato in quella periferia agricolo-commerciale-industriale dalle innumerevoli stratificazioni storiche e paesaggistiche), ecco che quel "determinato posto" ora vive della sua vita propria, di una quotidianità in cui s'incardinano il passato e il futuro, come in una visione cinematografica accompagnata non solo dai rumori ("ronza quasi opificio oleo, color peto / bruno il silenzio pomeridiano a smeriglio") ma anche dagli odori ("...gli odorini di concime / l'industria li pipa da calumet..."), fino al sovrapporsi nell'immaginazione di altri luoghi consimili ("Farmacie allibite dal golare del sereno; / penso anche alle cittadine montane disseminate / in stati del Nord America, o a Sakhalin..."), insomma cercando di cogliere il luogo sia nella sua Unità che nella Molteplicità, e le tracce del passato nella sua presentificazione multicolore e assordante. Nel febbraio 2000 già lo troviamo in viaggio tra Torino Caselle e Roma Eur. In volo. Pensieri associati a visioni dall'alto e alla possibilità di morte. E la morte sembra incombere anche nei poemetti successivi. "È meglio, dopotutto, ch'io non sia morto" inizia uno spostamento verso Sud. (Salerno, Trentinara, Paestum febbraio 2000). Ma poiché non è possibile seguire il globe trotter in tutti i suoi cambiamenti di luogo, la domanda da porsi è quella del rapporto che intercorre tra il libro e il mondo, o meglio tra il libro e la molteplicità dei luoghi che fanno da sfondo allo sgorgare poetico, e se nel complesso avvenga che il libro realizzi una "deteritorializzazione del mondo" o, simultaneamente, il mondo si riterritorializzi nel libro, "che si deteritorializza a sua volta in se stesso e nel mondo", per dirla con Deleuze e Guattari. E per restare nello stesso ambito di concetti, se questo sia un libro-radice (cioè il libro classico che riflette il mondo nella coscienza, fondato sulla logica binaria dell'Uno che diventa due e può "di sicuro passare direttamente dall'Uno a tre, a quattro o cinque, ma sempre a condizione di disporre di una forte unità principale, quella del fittone che sostiene le radici secondarie") o un libro a radice fascicolata, in cui "la radice principale ha abortito" e che vede innestarsi su di essa "una molteplicità immediata e qualunque di radici secondarie che danno vita a un grande sviluppo" (Deleuze/Guattari, Mille piani - Capitalismo e schizofrenia). Lasciata cadere, per il momento, l'ipotesi critica se questo sia un libro radice (in cui eventualmente il fittone sia la coscienza poetica) o un libro rizoma (in cui la coscienza poetica sia tutta esteriorizzata - "esplosa verso" - nelle cose del mondo), mi accorgo che ciò che continua a disorientarmi è mantenermi nell'orizzonte della soggettività o di vedermi continuamente decentrato nella misura in cui mi aspetto, da ogni luogo attraversato, l'emergere di una Verità-Evento che viene continuamente elusa. Eppure, non c'è dubbio, i pellegrinaggi di Blotto non sono agnostici, anzi affiorano umori, immaginazioni, constatazioni, come quella della morte che abbiamo visto incombere durante un viaggio aereo e poi riaffiorare, in situazioni inesplicabili ("La

giornata che avrebbe dovuto vedermi morire / si conclude in ottuso, celeste, vie..." o che il ritrovarsi vivo spinge il pensiero alla minaccia costante e casuale di un pericolo di morte, "Rispondo che i giorni sono troppo forti / per me che mi sono trovato una tragedia / da secolo - ma veramente - come / uno uscendo all'albicocca della veranda / da colazione può abbracciar moglie, figli, morire / 'a una contramàn'...", Cremolino, Ovada aprile 2000). E poi? Come spiegare il ritrovarsi dopo la morte? Non è certo questa l'ultima suggestione di un libro che non cessa di aprirsi alla "vivente uniformità dell'animale" - mondo, in cui la verità, per darsi, "non ha bisogno d'irto" (p.353) - e quindi di qualcosa di univoco e assolutorio, ma solo di disseminarsi nel molteplice:.. E ragionare un po' diversamente / d'ora in avanti, tenendo conto di queste /situazioni spinte da basso comico, ronronanti quella verità tanto afferrata / da nostre mani, cespo sparpaglio a destra e a. (p.355)

Tiziano Salari

FRANCO DIONESALVI, *Libro della morte e delle cento vite*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2004, pp. 150.

Il titolo, *Libro della morte e delle cento vite*, ultimo lavoro di Franco Dionesalvi, riecheggia quello di Tiziano Sclavi del 1991 *Della morte dell'amore*, ma si tratta solo di un mero omaggio linguistico, che può risultare anche fuorviante, in quanto nei racconti di Dionesalvi il gusto del gotico non è predominante, anzi, scivola in fondo, per far emergere altri aspetti. Si parla di una morte e di cento vite. Perché? Forse perché così accade: la morte è una sola, definitiva, un fatto in sé compiuto. Le vite possono essere tante, contemporanee, successive, ognuna con i frutti colti in quella precedenti e i germogli della prossima. Come dire dalla morte di un solo seme possono nascere più piante. Nel ciclo della vita tra Bios e Thanatos si trova Eros, che rende possibile il legame. Nelle società antiche era così importante la considerazione di questa circolarità che nacquero religioni, per lo più segrete e settarie, in cui si interpretavano dei miti a tema per onorare e perpetuare all'infinito questa iterazione. In Egitto si rappresentava la morte e la resurrezione di Osiride, dio dell'Oltretomba, nel mondo greco c'erano i Misteri Eleusini, in cui la morte e la resurrezione di Dioniso culminavano con la ierogamia tra il dio e Persefone; i Misteri Orfici, questi ultimi diffusi soprattutto in Magna Grecia, erano sacri a Orfeo, il cantore divino che discese negli Inferi per riportare alla luce l'amata moglie Euridice; a Roma troviamo il culto di Mitra, rituale che prevedeva una morte e una resurrezione. Di morte in senso metaforico sto parlando. Come spiega la carta numero tredici dei Tarocchi, la morte è indice di trasformazione. Nei riti antichi il postulante entrava solo subendo una morte, simbolica certamente: moriva il suo stato di profano per raggiungere quello di epopté, di mysteis, di "iniziato", nel modo in cui avviene ancora oggi nella iniziazione massonica. Per i cristiani il vero dies natalis è quello nel quale si muore, da quel momento si inizia la vera vita. La linea di demarcazione tra vita e morte è sottilissima, nella realtà come nel libro. Nella storia, La dama in nero, dietro una apparente ovvietà, si cela un finale apertissimo. I racconti hanno trame fantastiche, con sprazzi di vita vissuta, di fantascienza, un genere già adottato nell'altra raccolta, Storie di fantasmi e di computer, e in Duma, la città, anche in questo caso troviamo, solo nel titolo, un chiaro riferimento a Dune, di Frank Herbert. La narrazione fantastica è più vicina allo stile psicologico di Isaac Asimov, agli

Redazione e Amministrazione
c/o Edizioni Orizzonti Meridionali
Viale della Repubblica, 297 - 87100 Cosenza
Tel. e Fax (0984) 76491 - cell. 3476924860 - 3289065192 - 3282758489
E-mail alimenaf@libero.it - anto.ali@libero.it

Redazione
CARLO CIPPARRONE - Corso d'Italia, 69 - 87100 Cosenza
PINO CORBO - Via Alceo, 15 - 87075 Trebisacce (CS)
FRANCO DIONESALVI - Via degli Stadi, 9/A - 87100 Cosenza
E-mail: franco.dionesalvi@libero.it
NERIO NUNZIATA - Via Nicola Serra, 96 - 87100 Cosenza
Segretario di redazione LUIGI MANDOLITI
Via Libero Grassi, 41 - 87100 Cosenza - E-mail luigi.mandoliti@libero.it

Redazione lombarda GIANCARLO PONTIGGIA
Redazione triveneta GISELDA PONTESILLI
Redazione ligure ELIO GRASSO
Redazione toscana PIETRO CIVITAREALE
Redazione romana LEOPOLDO ATTOLICO

Questa Rivista è in vendita nelle
Librerie Feltrinelli

Condizioni di abbonamento
Ordinario 20; sostenitore 35; Enti 250; numero arretrato 12; annata arretrata 25
Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n.26449397
intestato a Edizioni Orizzonti Meridionali, di Antonio F. Alimena,
Viale della Repubblica, 297 87100 Cosenza.

Capoverso
Rivista di scritture poetiche
Anno V n. 9
Supplemento al n. 6 del *Corriere della Sila* - iscritto al Tribunale di Cosenza al n. 187/64
ed al Registro Nazionale della Stampa n. 9346. Direttore Responsabile SAVERIO BASILE
Finito di stampare nel mese di giugno 2005

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
La Redazione si riserva, a suo insindacabile giudizio, la pubblicazione dei testi.
Gli autori dei testi pubblicati non avranno diritto a compenso.

Gli elaborati dei collaboratori devono essere cortesemente forniti, oltre che in forma cartacea,
con mezzi informatici (su dischetto -mediante programma di scrittura Word di Windows- o via
E-mail all'indirizzo del Segretario di Redazione)